

## LA CITTÀ

# Le sere balorde dei ragazzini ubriachi

## Gli operatori: è necessario prevenire

**Gli acquisti di alcolici nei supermercati, per poi consumarli in strada e spingersi ebbri alla movida**



In centro. Alcol e schiamazzi in contrada Soncin Rotto

### Il caso

**Roberto Manieri**  
r.manieri@giornaledibrescia.it

La relazione rivolta alla Prefettura è stata trasmessa dalla Polizia Locale due mesi fa. E dopo una serie di tavoli dedicati all'Ordine e alla sicurezza, il fenomeno del consumo di alcol tra i minori nella movida del sabato sera è entrato nell'agenda del Prefetto. «Ieri abbiamo affrontato il tema della diffusione delle droghe nelle scuole e nella popolazione dei giovanissimi quindi con il Questore abbiamo fissato il prossimo tavolo sul tema

del consumo di alcol tra i minori. Un appuntamento che potrebbe aver corso già entro la fine di questa settimana alla presenza di tutte le forze dell'ordine e del sindaco di Brescia, Emilio Del Bono, o al massimo entro la prossima».

**Il piano.** «Abbiamo concordato con la Questura che affronteremo l'argomento anche alla luce di una serie di dati e su cui serve riflettere. Un tema che abbiamo già analizzato quando abbiamo valutato la collocazione del rottame d'auto in piazzale Arnaldo come monito contro le stragi del sabato sera e al centro di una delle zone

della movida» continuano dalla Prefettura.

La relazione della Locale riferiva a quanto accade nei pressi di alcuni supermercati cittadini, facilmente raggiungibili dai minori che arrivano in metropolitana dall'hinterland e alle sanzioni erogate per acquisto di alcol (33 violazioni del Cds, 5 per bevande cedute a minori e 3 denunce a maggioranza).

**La strategia.** «Si mettono d'accordo per acquistare alcolici e superalcolici nei supermercati, quindi una volta in strada travasano il contenuto nelle bottigliette e lattine svuotate e con vodka, Campari e whisky, poi se le dividono e parte lo sbalzo alcolico con tutto quanto ne deriva in termini di degrado delle zone per i rifiuti. Dopo i controlli avviati dalla Locale con due pattuglie ogni sera e in un caso una multa ad un supermercato, i market ora chiedono il documento di identità che comprovi la maggiore età dell'acquirente». Cosa che avviene regolarmente al Pam di via Fratelli Porcellaga. Le casiere ormai eseguono di default il controllo. In un altro caso al supermercato Carrefour di via Crocifissa di Rosa - per loro politica commerciale - la vendita degli alcolici è sospesa dalle 23: il supermercato resta aperto tutta notte ed è meta

non solo dei nottambuli ma anche da chi ha turni di lavoro serali. Dopo il consumo di alcol per strada i ragazzi si spostano in piazzale Arnaldo e limitrofe. «Qui sono attive le pattuglie dei vigili, ma trattandosi di minori si può fare poco. Si possono fermare e se ubriachi consegnarli ai genitori» spiegano i vertici della Locale. //

Tebaldo Brusato, via Trieste, piazzale Arnaldo e limitrofe. «Qui sono attive le pattuglie dei vigili, ma trattandosi di minori si può fare poco. Si possono fermare e se ubriachi consegnarli ai genitori» spiegano i vertici della Locale. //

**La coop Il Calabrone: «Bisogna interrogarsi sulle cause e contrastare la povertà educativa»**

### Gli educatori

**Emanuele Galesi**  
e.galesi@giornaledibrescia.it

Se si guarda al problema specifico, un gruppo di ragazzini che puntualmente si ritrova per ubriacarsi e fare danni sotto casa tua (vedi contrada Soncin Rotto, di cui abbiamo scritto ieri), c'è poco da filosofeggiare: è un tema di ordine pubblico, polizia e carabinieri dovranno fare la loro parte. Ma alla cooperativa Il Calabrone preferiscono considerare il problema anche con un approccio più complesso, che punta alle sue radici.

«Non è utile trattare i temi sociali sempre e solo come allarmi - commenta Alessandro Augelli, presidente della coop da sempre focalizzata proprio sui giovani - Bisognerebbe ad esempio chiedersi come mai in una città che ha peraltro sempre meno adolescenti i ragazzi si ritrovino lì, in quel modo, e non abbiano altri luoghi dove farlo». Possibilmente, tra l'altro, in maniera diversa, che non contempli alcol fino a stare male e violenza.

**Disagio a monte.** Secondo la ricerca Adolescenti 2020 della stessa cooperativa, il 23% dei ragazzi e delle ragazze tra i 16 e i 19 anni aveva consumato alcol in maniera compulsiva (binge drinking) almeno due volte nel mese precedente al



Alcol. Pericolosità sottovalutata

sondaggio, condotto tra novembre e dicembre 2018. Per l'11% la frequenza saliva a tre o cinque volte.

«Dell'alcol si sottovalutano i rischi, c'è un problema di avvicinamento precoce. Creiamo però che affrontarlo non sia solo un problema di divieti, ma debba prevedere un lavoro sul significato delle relazioni, sullo stare bene con gli altri - continua Augelli -. Il problema è contrastare la povertà educativa e culturale». Da questa filosofia sono nati negli anni progetti come «Brescia Più», in collaborazione con il Comune, e «Dammi un cinque»: incontri nelle

scuole, laboratori, momenti di confronto in cui ai ragazzi non si fa lo spiegonone o la morale, ma in cui li si guida nel crearsi la loro mappa di ciò che è giusto e di ciò che è sbagliato.

«Non vorrei passare per buonista, quando ci sono fenomeni evidenti come in contrada Soncin Rotto vanno affrontati in maniera decisa - dice il presidente del Calabrone -. Paradossalmente, però, mi spaventano di meno fenomeni simili invece del disagio che si manifesta nelle camerette, molto più difficile da intercettare».

**Incontri sul campo.** Intercettare è la parola chiave. Se il lavoro nelle scuole serve a creare una base educativa, l'altro fronte è costituito dai locali o dai luoghi di ritrovo della città come piazzale Arnaldo o il Carmine. «Nell'ultimo anno abbiamo lavorato a un progetto di riduzione dei rischi - aggiunge Gabriele Angoscini, sempre del Calabrone -. Ci siamo mossi in equipe tra formatori, educatori e un infermiere per parlare ai ragazzi dei rischi sanitari sul consumo di alcol, ma anche di sostanze». Il primo obiettivo è creare consapevolezza, ma viene offerto aiuto in diretta e contatti per un supporto successivo.

«È un servizio molto apprezzato, riusciamo a dialogare con i ragazzi, minorenni, ma non solo. I comportamenti a rischio sono molti, oltre all'alcol bevuto in maniera esagerata, ci sono il sesso senza protezioni o la guida in stato d'ebbrezza». Il lavoro, dunque, non può certo dirsi concluso: «In Europa è uno standard, contiamo di riprendere le attività in primavera con il nuovo bando della Regione su fondi Ue». //

**Bere senza freni? Per il 23% dei ragazzi è capitato 2 volte al mese**

### LETTERA APERTA

Ad un mese dall'aggressione subita sul sagrato nel tentativo di sedare una lite, alla richiesta di un incontro: «Vieni a trovarmi. Parliamone un po'»

## IL PRETE PRESO A PUGNI: NON SO CHI SEI, MA TI PERDONO

**D**omenica 29 dicembre 2019, Festa della Santa famiglia. Sono quasi le 8.30, in parrocchia stanno per cominciare le Lodi. Mi dicono che sul piazzale due persone litigano: esco e vedo due giovani sui 25-30 anni. La donna si lamenta, il giovane le è addosso, minaccioso. Dico al giovane di smetterla. Lui mi insulta rabbioso, mi minaccia dicendomi di farmi i c... miei. Ma quella donna mi sembra in pericolo e quindi quelli ormai sono proprio c... miei. Gli dico ancora di smetterla. E lui si avventa su di me con una velocità e una violenza che non ho mai conosciuto, assolutamente incurante dei testimoni. Mi sferra due pugni alla mandibola e all'orecchio, che mi fanno barcollare. Per un momento mi sembra di svenire. La ragazza non è scappata quando il giovane si è avventato su di me, ma non ha preso nemmeno le mie difese. Chiamo i carabinieri che ci mettono un po' ad arrivare. Ma si sa che la misura del tempo è relativa: io sono spaventato e frastornato e i minuti non passano mai. Intanto i due si spostano verso la pensilina del bus. Vedo un uomo africano dire al mio aggressore - sempre addosso alla ragazza - di smetterla. Quello lo insulta, ma l'africano è grande e grosso e il giovane non gli fa nulla (forse, allora, non è del tutto fuori di testa). Intanto arrivano gli amici del giovane. Uno alto e ben messo blocca il mio aggressore che mi ha visto e si dirige ancora verso di me. Subito dopo altri giovani passano. Uno mi insulta volgarmente, poi arrivato vicino all'amico che è sempre

addosso alla donna, cala i calzoni e mostra il deretano. Finalmente arrivano i carabinieri. Il mio aggressore e la giovane scappano ma i militari fermano gli altri. Io mi avvicino. Cerco di dire ai militari che cosa è accaduto. Non mi sembra mi ascoltino molto, ma forse sono attenti a tenere sotto controllo il gruppo fermato. Quello che mi ha insultato e mostrato il sedere e un suo socio cominciano a dirmi che non devo sporgere denuncia, se no il loro amico finirà in carcere, che sono un prete: devo perdonare, devo porgere l'altra guancia. Tracce di catechismo: non è vero che tutto si perde. Chiedo a lui perché non tira giù le braghe anche davanti ai militari. Lui ride nicchiando, ma io lo incalzo: «Perché tanto odio? Io non ti conosco neppure, non vi ho detto niente». Lui mi risponde che non odia, ma disprezza la Chiesa. Mi dice anche che è stato scout per dieci anni. «Bei risultati» gli rispondo. Ma poi lo guardo, gli metto la mano sulla guancia, forse per accarezzare lo scout che è stato. «Non mi toccare» mi ingiunge con risvegliata rabbia. «Non posso toccarti che t'offendi - gli rinfaccio io - Che il tuo amico mi dia dei pugni fortissimi ti va bene e mi dici che lo devo perdonare». A parte i pugni, quello che mi ha colpito di più, che mi ha fatto più male, è stata la rabbia manifestata contro i preti, la Chiesa. Sono italiani, bianchi, probabilmente battezzati, passati dalle nostre aule di catechismo, dai nostri oratori. Pieni d'alcol - per loro stessa ammissione - chissà se di altre sostanze. Arrabbiati, aggressivi, pericolosi. Ma so bene

che alcool e cocaina trasformano chiunque. Ora mi chiedo: che devo fare con te, sconosciuto aggressore, «forte con i deboli e debole con i forti»? Tutti mi consigliano di denunciarti, che gente come te deve avere una lezione, che non puoi passarla liscia... Che devo fare? Lasciar perdere? Non vorrei che tu pensassi che ho paura di te, dei tuoi pugni, dei tuoi «amici». Il mio Maestro mi invita a non avere paura e l'unico timore è che tu, impunito, possa fare male ad altri. Denunciarti? Certo: se tu avessi picchiato un mio curato, un mio parrocchiano, lo avrei già fatto e senza esitare. Ma tu hai picchiato me, il parroco, e i tuoi amici - anche se in modo fin troppo sfacciato - hanno chiesto per te il perdono. E io ti perdono: pugni, offese, minacce e fuga. Tutto. Vi perdono. Soprattutto te. Nella vita anche io sono stato perdonato: è stata una delle esperienze più grandi della mia esistenza. E quel perdono mi ha rimesso in piedi, di più, mi ha rigenerato. Mi ha reso forte. Ti perdono. Lo faccio per i tuoi genitori ma soprattutto per te: mi sei già diventato caro. La tua persona, la tua giovane età, e soprattutto la tua anima, m'interessano. Molto più che il mio orgoglio, la mia integrità fisica. Non so chi sei. Non so dove abiti. Ma mi piacerebbe parlare con te, capire le ragioni della tua rabbia. Se vuoi, vieni da me.

Non avere vergogna. Capita a tutti di sbagliare. Chiedi del parroco. Ormai mi sento un po' il tuo parroco. Ti aspetto. Per cominciare l'anno nella pace, nel perdono. //

UN PARROCO DI BRESCIA